

## Prefazione

di Pierangela Diadori

Le ragioni per dedicare un saggio alla formazione dei docenti di italiano L2 che si rivolgono a studenti giapponesi sono molteplici.

La prima riguarda il fatto che, sebbene il contatto linguistico e l'acquisizione dell'italiano da parte di apprendenti di lingua giapponese – con le conseguenti implicazioni didattiche – siano stati ampiamente oggetto di studio<sup>1</sup>, manca un saggio dedicato alla formazione iniziale dei docenti, fra cui rientrano anche coloro che non hanno mai avuto a che fare prima con il Giappone e con i giapponesi.

Ecco dunque la seconda ragione di questo volume: sollecitare un atteggiamento riflessivo anche in quei docenti che, di madrelingua italiana e non familiari con la lingua e la cultura giapponese, si trovano ad insegnare l'italiano L2 a studenti di tale provenienza. Soprattutto negli anni Ottanta del secolo scorso, cioè nel periodo della grande crescita economica del Giappone e della stessa Europa, molti giapponesi si sono trasferiti in Italia per un periodo di studio ed ancora oggi continuano ad iscriversi, seppure in misura ridotta, nei corsi delle università e delle scuole private in Italia, mescolandosi ad altri studenti di lingue e culture diverse. Al tempo stesso molti neolaureati italiani, specializzati in giapponese e trasferiti in Giappone per ragioni di studio, desiderano ampliare la propria formazione per poter poi intraprendere in Giappone la professione di insegnanti di italiano L2.

La terza ragione riguarda la cultura della formazione certificata, visto che il volume è pensato in particolare per coloro che, in possesso dei prerequisiti richiesti, intendano sostenere l'esame di Certificazione DITALS di I livello "profilo giapponese". Questo esame, elaborato dal Centro DITALS dell'Università per Stranieri di Siena, mette alla prova, attraverso una batteria di prove da realizzare nell'arco di quattro ore, le competenze operative e le conoscenze teoriche di chi insegna o intende insegnare ad apprendenti di madrelingua giapponese. Si tratta di uno degli esami certificatori che valutano le competenze di chi si rivolge a uno specifico tipo di apprendenti: nel caso del "profilo giapponese" (che si affianca a quello per cinesi, germanofoni, arabofoni e russofoni) il candidato deve mostrare di saper valutare un manuale di italiano L2 specificamente destinato a questi destinatari, di saper progettare per loro lo sfruttamento di un testo, di conoscere gli aspetti contrastivi fondamentali del contatto fra le due lingue e le due culture, nonché di saper riconoscere e gestire gli errori più frequenti che emergono nelle loro interlingue.

Il caso dell'italiano studiato in Giappone è stato oggetto di analisi nell'ambito delle indagini sullo studio dell'italiano fuori d'Italia che si sono susseguite nel corso degli ultimi cinquant'anni: quella di Ignazio Baldelli della fine degli anni Settanta del secolo scorso, basata su un questionario inviato a 18.000 apprendenti di italiano nel mondo (Baldelli 1987), quella di De Mauro, Vedovelli, Barni e Miraglia, realizzata nel 1999 con la collaborazione di 75 degli allora 90 Istituti Italiani di Cultura all'estero (IIC) (De Mauro et al. 2002) e più recentemente quella di Claudio Giovanardi e Pietro Trifone che ha coinvolto gli attuali 89 IIC e 198 lettori inviati dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

1 Ci basti citare qui, senza pretesa di esaustività, Nannini 2006 e 2009, Zamborlin 2006, Vedovelli 2009, Ferreri 2009, Bergamaschi 2009, Calvetti 2009.

Internazionale (MAECI) presso le università estere (Giovanardi e Trifone 2012).  
A fronte dei rapporti relativamente limitati fra Italia e Giappone<sup>2</sup>, colpisce l'incremento degli studenti di italiano in Giappone registrato dal 1995 al 1999 dall'indagine *Italiano 2000*:

«(...) la situazione asiatica, dell'Estremo Oriente, e dell'Oceania ci si presenta come corrugata da linee di tendenza contrastanti. La diminuzione degli studenti investe gli IIC di New Delhi (- 64,2%) e di Seoul (- 41,2%), mentre in aumento sono quelli di Melbourne (+ 42,8%), Sydney (+ 54,4%), Singapore (+ 92,3%), Tokyo (+ 27,28%). Da qui appare evidente il nesso fra condizione economico-sociale dei Paesi e orientamento verso l'italiano, con l'aggiunta del fatto, come nel caso dell'Australia, della presenza di una consistente comunità italiana: quando le risorse a disposizione sono notevoli, la domanda è capace di rispondere all'offerta di formazione in italiano L2, della quale si possono cogliere sia gli aspetti legati al recupero delle radici, sia quelli di spendibilità nel settore lavorativo, sia, infine, quelli che manifestano il collegamento della nostra lingua con un'alta tradizione intellettuale» (De Mauro et al. 2002: 145).

Anche dall'analisi dei dati raccolti nella ricerca realizzata nel 2010 risulta che il Giappone si distingue positivamente rispetto agli altri Stati dell'Estremo e del Medio Oriente, con 440 corsi di italiano attivati presso gli Istituti Italiani di Cultura di Tokyo e di Osaka (cfr. Tab. 1) e con 300 studenti a livello universitario, concentrati nelle fasce medio basse di competenza (Giovanardi e Trifone 2012: 76).

Cina	-
Corea del Sud	44
Giappone	440
India	30
Indonesia	22
Israele	140
Libano	328
Singapore	79
Siria	16

**Tab. 1. Distribuzione dei corsi di italiano attivati nell'anno scolastico 2009-2010 presso gli Istituti Italiani di Cultura in Asia (da Giovanardi e Trifone 2012: 19)**

<sup>2</sup> Se si escludono i contatti con la musica e l'arte italiana e quelli relativi all'industria della seta risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, i rapporti politico-diplomatici legati alla collaborazione militare alla metà del Ventesimo secolo e quelli commerciali nella fase di ricostruzione postbellica, i flussi migratori dall'Italia al Giappone sono sempre stati relativamente ridotti e di conseguenza anche la conoscenza diretta dell'italiano e la sua circolazione (cfr. Bergamaschi 2009, Maruta 2011). Dai dati del 2009 dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), risultavano 13.208 residenti in Asia Orientale, di cui 2.346 in Giappone (preceduti di poco numericamente dagli italiani residenti in Cina e Thailandia). Si tratta dello 0,1% rispetto ai residenti italiani all'estero, con un'alta percentuale di donne (35%) e giovani adulti tra i 30 e i 44 anni (38,6%), prevalentemente di provenienza lombarda (16%) e laziale (15,3%), ma anche veneta e campana. Secondo Mika Maruta (2011: 517) queste provenienze regionali dipendono dal fatto che la Lombardia è una delle aree più industrialmente avanzate e produttive d'Italia, dal Lazio provengono molti rappresentanti del mondo diplomatico e religioso cattolico, il Veneto e la Campania sono sede di due delle più antiche università che offrono studi di orientalistica (Ca' Foscari di Venezia e Orientale di Napoli).

A distanza di pochi anni da queste ultime rilevazioni, le statistiche riportate dal MAECI nel 2016 durante il secondo incontro a Firenze per gli Stati Generali della Lingua Italiana continuano ad evidenziare la stessa tendenza, con un totale di oltre 30.000 iscritti ai corsi di italiano offerti in Giappone dagli IIC, dagli atenei, dalle scuole locali, dalla Società Dante Alighieri e da altre istituzioni (cfr. Tab. 2). Rispetto agli studenti di italiano dello stesso periodo in altri Paesi dell'Estremo Oriente, il Giappone non ha rivali (cfr. Tab. 3), neppure rispetto alla Cina, che nonostante la crescita esponenziale degli ultimi anni registra solo un quarto circa degli studenti di italiano in Giappone.

	<b>Giappone</b>
Totale studenti	30.691
Studenti dei corsi dei lettori di ruolo	242
Numero globale studenti universitari	17.539
Studenti delle scuole locali	618
Iscritti ai corsi IIC	8.674
Soci studenti Società Dante Alighieri	524
Studenti in altre istituzioni	3.336

**Tab. 2. Distribuzione degli studenti di italiano nelle varie realtà di insegnamento in Giappone nell'anno scolastico 2014-2015 (da MAECI 2016: 30)**

<b>Cina</b>	7.741
<b>Corea del Nord</b>	13
<b>Corea del Sud</b>	3.981
<b>Filippine</b>	1.108
<b>India</b>	1.830
<b>Indonesia</b>	1.610
<b>Malaysia</b>	654
<b>Myanmar</b>	26
<b>Singapore</b>	1.070
<b>Sri Lanka</b>	15
<b>Taiwan</b>	2.183
<b>Thailandia</b>	633
<b>Vietnam</b>	1.180

**Tab. 3. Distribuzione geografica degli studenti di italiano in Estremo Oriente nell'anno scolastico 2014-2015 (da MAECI 2016: 29-31)**

Le ragioni del successo della richiesta di italiano in Giappone sono riconducibili prevalentemente ad alcune delle quattro macrocategorie motivazionali individuate in *Italiano 2000*:

- Tempo libero: a. ragioni turistiche; b. per la cultura italiana (arte, musica, letteratura); c. per gli altri aspetti della società e cultura moderna italiana (cinema, canzoni ecc.);
- Studio: a. per partecipare ai programmi di mobilità (Socrates ecc.); b. perché l'italiano è materia obbligatoria nel curriculum scolastico; c. per continuare gli studi in Italia;
- Lavoro: a. per diventare traduttore e interprete; b. per diventare insegnante di italiano; c. per lavorare con ditte italiane; per fare carriera sul posto di lavoro; per trovare lavoro in Italia;
- Motivi personali: a. partner italiano/a; b. famiglia di origine italiana.

Se si escludono le ragioni legate alla famiglia di origine (visto che l'emigrazione italiana di massa non ha interessato in passato il Giappone), l'obbligatorietà dell'italiano nella scuola (visto che i corsi di italiano in Giappone sono soprattutto offerti a livello universitario e nelle scuole private per adulti) e la mobilità accademica (visto che non esistono programmi di scambio ad ampio raggio), restano validi soprattutto i motivi culturali, professionali e familiari di altro genere. Nell'indagine Giovanardi-Trifone, in particolare, le risposte fornite dagli IIC sulle motivazioni che spingono i loro studenti a scegliere l'italiano come materia di studio vengono analizzate per macroaree. A fronte di una generale prevalenza a livello mondiale della risposta "tempo libero" associata all'attrattività degli aspetti culturali del sistema Italia, si nota che questa scelta è condivisa in Estremo Oriente con le motivazioni "lavoro" e "studio", mentre il "lavoro" prevale in Africa, lo "studio" in Medio Oriente, il "tempo libero" in Europa occidentale, in Nord America e Oceania (cfr. Tab. 4).

	Tempo libero	Studio	Lavoro	Motivi personali
India ed Estremo Oriente	28,5%	28,5%	28,5%	14,5%
Medio Oriente	25%	75%	-	-
Africa	12%	37,5%	50%	-
Nord America e Oceania	100%	-	-	-
America Latina	27%	27%	9%	37%
Europa occidentale	86%	-	3,5%	10,5%
Europa orientale	45%	35%	15%	5%

**Tab. 4. Distribuzione geografica delle prime motivazioni allo studio degli iscritti ai corsi di italiano degli IIC nel 2010 (da Giovanardi e Trifone 2012: 29-34)**

Tuttavia, esaminando più nel dettaglio le risposte degli IIC di India ed Estremo Oriente, si scopre che in realtà «in Giappone (Tokyo e Kyoto) prevale l'indicazione 'tempo libero e interessi vari', in Indonesia e Corea del Sud lo 'studio', in India e Cina (Shanghai) il 'lavoro', mentre l'unica sede che mette al primo posto i 'motivi personali e familiari' si trova nella

popolosa e cosmopolita Singapore» (Giovanardi e Trifone 2012: 31).

La macrocategoria “interessi culturali” (ricollegabile alla motivazione “tempo libero”) sembra dunque quella predominante. Tuttavia, secondo Chiara Zamborlin (2006: 268-269) esistono vari tipi di apprendenti giapponesi di italiano attratti in qualche modo dalla dimensione culturale:

- gli “estetisti”, motivati dalla curiosità verso un Paese affascinante, le cui strade e piazze sembrano un museo a cielo aperto, persone che o sono degli intellettuali o semplicemente sognano di visitare almeno una volta l’Italia;
- i “tecnici”, cioè professionisti che hanno bisogno di parlare italiano per il proprio lavoro che di solito è nel settore del *design*, delle arti figurative, della musica, della moda o della gastronomia;
- i “consumatori”, che decidono di imparare l’italiano per il piacere derivante dalla “fruizione” di prodotti italiani, dal calcio, al cibo, alle canzoni d’opera, ai manufatti *Made in Italy*.

L’interesse per la cultura italiana da parte dei giapponesi è sicuramente forte e ampiamente condiviso. Spesso nasce da un “benessere interiore” derivante dal contatto con la sua qualità di vita, percepita quasi come una “medicina dell’anima” (Vedovelli 2009). Altre volte nasce dall’apprezzamento dei suoi aspetti più noti al grande pubblico: l’arte rinascimentale, il melodramma, la moda, il calcio, la cucina. Far conoscere altre forme di creatività artistica dell’Italia contemporanea è uno degli impegni che si sono assunti in anni recenti gli IIC del Giappone (a Tokyo e a Osaka<sup>3</sup>) dove si sono avvicinati come direttori anche famosi docenti universitari italiani esperti di lingua e cultura giapponese. Da questi IIC sono partite iniziative didattiche intese a creare le basi per una nuova domanda di italiano pressoché assente finora in Giappone: quella dei bambini e degli adolescenti. Presso gli IIC di Tokyo e di Osaka infatti sono da anni attivi corsi di italiano per bambini e adolescenti, pensati non solo per i figli di famiglie italiane in Giappone ma anche per i bambini di famiglie giapponesi che vogliono offrire ai propri figli un’esperienza pedagogica molto diversa da quella nazionale, più profonda, coinvolgente e duratura proprio perché interculturale. Corsi di italiano per bambini e ragazzi sono offerti anche dalla Società Dante Alighieri, che dal 2009 organizza anche un coro italiano per bambini denominato *InCanto*. Certo è che la maggior parte dei giapponesi si avvicina all’italiano da adulto<sup>4</sup>: nelle scuole private, nelle associazioni, nelle università. Sono circa 80 gli atenei giapponesi che offrono corsi di lingua italiana da affiancare a studi di letteratura, arte, storia e cultura italiana, ma anche alle materie scientifiche e obbligatoriamente nei conservatori di musica, data la rilevanza dell’italiano per i musicisti e soprattutto per i cantanti d’opera.

A questi vanno aggiunti i fruitori di corsi televisivi e radiofonici dell’emittente radiotelevisiva pubblica NHK. Negli anni Novanta del secolo scorso questa rete ha aggiunto, tra i suoi programmi di lingua straniera, anche un corso di italiano condotto dal napoletano Girolamo Panzetta che grazie a questa trasmissione è diventato famoso ed è ancora attivo nel mondo dello spettacolo giapponese.

3 Dal 2010 l’IIC di Kyoto è stato trasferito a Osaka.

4 Calvetti (2009: 123) riferisce di un esperimento realizzato in 9 licei giapponesi, dove però il numero di iscritti ha superato di poco le 150 unità.

In Giappone l'esperienza dell'apprendente è spesso quella di un contatto molto indiretto con la lingua e cultura italiana, condiviso con il gruppo dei compagni della stessa lingua e cultura e mediato dal docente e dai materiali didattici. I docenti stessi possono essere giapponesi esperti conoscitori di entrambe le lingue e culture, ma sempre più spesso anche persone di madrelingua italiana, capitati in Giappone per varie ragioni, non sempre competenti della lingua locale né formati pedagogicamente, ma sicuramente portatori di una dimensione linguistico-comunicativa autentica e appassionati mediatori interculturali. Tutt'altra esperienza è quella di chi impara la lingua in Italia. Inseriti in classi plurilingui nelle scuole private o nei corsi universitari, ospitati in famiglia o più spesso in appartamenti con altri studenti internazionali, gli studenti giapponesi vivono forse più di altri gruppi lo shock culturale iniziale, fatto non solo di una lingua per molti versi incomprensibile, ma anche di comportamenti gestuali insoliti, di atteggiamenti imprevedibili, di regole implicite sconosciute. Una delle prime esperienze traumatiche che uno studente giapponese sperimenta in Italia riguarda l'assenza del silenzio nelle interazioni faccia a faccia: la cronemica italiana infatti non solo non prevede il silenzio fra interlocutori come segnale che autorizza l'altro a prendere la parola, ma addirittura utilizza la sovrapposizione di turni come espediente collaborativo. Non è facile interpretare correttamente la gestualità italiana, tollerare le "invasioni di campo" nell'interazione fra pari, imparare a contraddire garbatamente l'interlocutore (senza temere che questi "perda la faccia" e reagisca attaccando): sono tanti gli ostacoli che un giapponese in Italia deve superare mentre ricuce lo strappo fra le competenze metalinguistiche sviluppate a scuola e quelle pragmatiche indispensabili per interagire con i nativi.

Anche per i docenti di italiano L2 in Italia lo studente giapponese appare problematico: mescolato fra gli altri studenti di diversa provenienza, risulta misterioso nei suoi atteggiamenti, suscitando imbarazzo e non pochi fraintendimenti. Come quando chiude gli occhi durante una lezione e lascia intendere al docente italiano che si stia appisolando per la noia, mentre al contrario sta concentrandosi particolarmente sull'ascolto. O quando non osa dire chiaramente al docente i punti che non ha capito della sua spiegazione per paura di offenderlo, senza considerare che invece un docente italiano non si sente minimamente offeso da una simile richiesta e di solito è molto disponibile a ripetere una spiegazione. Lo studente giapponese rappresenta dunque una sfida per l'insegnante di italiano L2: per la sua cultura molto distante da quella italiana, per la sua madrelingua tipologicamente diversa. Scoprire per esempio che in giapponese non esiste la frase relativa e che la costruzione del discorso adotta vie diverse rispetto all'italiano costituisce una sorpresa per molti insegnanti che al massimo si confrontano con le maggiori lingue europee (inglese, francese, tedesco, spagnolo), tutte in vario modo dotate di pronomi relativi.

I materiali didattici più recenti pubblicati in Italia, se pensati per un eterogeneo pubblico di apprendenti stranieri, spesso non rispondono ai bisogni di questo tipo di destinatari. D'altra parte molti dei manuali focalizzati sulle loro caratteristiche e ispirati alle metodologie didattiche più diffuse in Giappone non sempre aiutano a compiere quel salto di qualità per permettere loro di comunicare in maniera fluente e pragmaticamente pertinente in un contesto italofono.

Il viaggio in Italia, dunque, rappresenta il coronamento di un progetto di studio che punta a raggiungere una competenza avanzata. Concludiamo questa breve disamina con le

parole di alcuni studenti giapponesi, intervistati da Mika Akaishi, studentessa del “Corso di Laurea triennale in Lingua e Cultura italiana per l’insegnamento agli stranieri e per la scuola” dell’Università per Stranieri di Siena, a cui era stato chiesto come avrebbero potuto migliorare il loro italiano durante il soggiorno in Italia. Un punto che molti di loro hanno toccato riguarda il collegamento fra l’apprendimento formale e quello informale, in particolare auspicando un maggiore contatto con la realtà italiana (per esempio con dei lavori *part time*), l’esposizione alle conversazioni fra nativi come aiuto per la memorizzazione e anche l’uso dell’italiano come lingua ponte fra stranieri (cfr. Fig. 1). Si tratta di suggerimenti utili per i docenti che, sia in Italia che in Giappone, possono individuare anche attraverso l’uso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione le modalità più adeguate per trasformare la classe da ambiente isolato e protettivo a luogo di contatto e di mediazione, in continua osmosi con la poliedrica realtà linguistica e culturale dell’Italia contemporanea.

**Per migliorare il suo italiano cosa propone di fare durante il suo soggiorno in Italia?**

「イタリア語のレベルが少し上がってきたら、できることならアルバイトなどをして大学の授業とは違った生きたイタリア語を身につけたいです

*Quando il mio livello della lingua italiana sarà migliorato, potrò continuare a progredire lavorando part-time e praticando la lingua fuori dalle lezioni universitarie.*

「将来就きたい仕事、書くことより話すことが大事な仕事なので、何を言っているかわからない状況でもどんどんイタリア人の中に混じって行って耳で覚えてしまおうと考えています」

*Per quanto mi riguarda, nel lavoro che vorrei fare sarà richiesta l’abilità comunicativa orale piuttosto che quella scritta. Quindi, anche sbagliandomi e non comprendendo bene il contenuto della conversazione, vorrei comunque praticare l’ascolto della lingua frequentando gli italiani.*

「積極的に外国人と交流し、イタリア語でコミュニケーションをとること」

*Cercherei di parlare sempre in italiano anche con i miei compagni stranieri.*

**Fig. 1. Risposte di studenti giapponesi dei corsi di lingua dell’Università per Stranieri di Siena (dicembre 2016) alla domanda «Per migliorare il suo italiano cosa propone di fare durante il suo soggiorno in Italia?». Le risposte sono state raccolte da Mika Akaishi, iscritta al “Corso di Laurea triennale in Lingua e Cultura italiana per l’insegnamento agli stranieri e per la scuola”**

### Riferimenti bibliografici

BALDELLI I. (cur.), *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell’italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987

BERGAMASCHI A., “Gli italiani in Giappone. Un’apparente anomalia?”, in *Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo*, Roma, Idos, 2009, pp. 365-370

CALVETTI P., “L’insegnamento del giapponese in Italia e dell’italiano in Giappone. Due realtà a confronto”, in S. Ferreri (cur.), *Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue. Confronto fra Giappone e Italia*, Viterbo, Settecittà, 2009, pp. 89-123

DE MAURO T., VEDOVELLI M., BARNI M., MIRAGLIA L., *Italiano 2000. Indagine sui pubblici e sulle motivazioni dell’italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni, 2002

FERRERI S. (cur.), *Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue. Confronto fra Giappone e Italia*, Viterbo, Settecittà, 2009

GIOVANARDI C., TRIFONE P., *L'italiano nel mondo*, Roma, Carocci, 2012

MAECI, *Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo. Italiano Lingua Viva*, Roma, MAECI, 2016

NANNINI A., *Italianismi in giapponese, nipponismi in italiano*, Roma, Bulzoni, 2006

NANNINI A., "Noto e non noto linguistico e socioculturale nella didattica dell'italiano a giapponesi", in S. Ferreri (cur.), *Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue. Confronto fra Giappone e Italia*, Viterbo, Settecittà, 2009, pp. 141-168

MARUTA M., "Giappone ed Estremo Oriente", in M. Vedovelli (cur.), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2011, pp. 511-532

VEDOVELLI M., "Presupposti per un approccio semiotico al contatto linguistico: medicine linguistiche italiane per l'animo giapponese", in S. Ferreri (cur.), *Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue. Confronto fra Giappone e Italia*, Viterbo, Settecittà, 2009, pp. 271-294

ZAMBORLIN C., "Italiano e italiani in Giappone. Appunti di semiotica interculturale per ambiti glottodidattici lontani", in M. Santipolo (cur.), *L'italiano. Contesti di insegnamento in Italia e all'estero*, Torino, UTET, 2006, pp. 266-286